I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XXV N° 44 - II Semestre 2020

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa
e l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile:
B. Porcu

Stampa:
Cromos Pubblicità, Roma 2019

I Piccoli Fratelli di Gesù
ccp 44603447

Fraternità
Via Giaime, 9
12020 BROSSASCO (CN)

pfgvaraita@gmail.com

www.piccolifratellidigesu.it

"Il Signore ha ascoltato il grido del suo piccolo servitore", ci dice Charles: l'impossibile diventa possibile come il deserto che fiorisce.

Ai nostri nuovi lettori

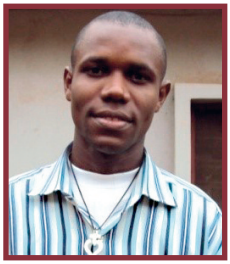
Questo opuscolo è composto con brani di lettere - in Fraternità vengono chiamati "diari" - che i Piccoli Fratelli si scrivono liberamente per darsi notizie delle loro vite nelle differenti parti del mondo. Speriamo che questa loro comunicazione vi interessi e saremmo contenti di poter leggere le vostre impressioni.

Per ricevere il nostro Bollettino via e-mail, in formato digitale, inviare una e-mail a bollettinopfg@yahoo.com indicando: "solo digitale" o"digitale e cartaceo".

Non prevediamo un abbonamento per questa piccola rivista, per non limitarne la diffusione. Le spese di stampa e di spedizione, infatti, sono contenute. Ogni partecipazione a queste spese sarà, comunque, gradita.

«Mi voglio impegnare per sempre»

Charles è nigeriano. Ci racconta il suo cammino, il suo incontro con i fratelli e la sua gioia di impegnarsi definitivamente "al seguito di Gesù" nella Fraternità.



Charles.

Con grande gioia e felicità, desidero annunciarvi, cari fratelli, che con il prossimo anno 2021 saranno trascorsi nove anni dalla mia professione temporanea. Vorrei quindi fare con voi una valutazione del mio cammino nella Fraternità dei Piccoli Fratelli di Gesù in vista della professione definitiva del prossimo anno. Voglio dividere questo diario in tre parti: prima vi racconterò brevemente la storia della mia vocazione; poi vi parlerò del mio cammino nella Fraternità e infine vi farò una richiesta.

La storia della mia vocazione nella Fraternità è indubbiamente diversa da quella di molti fratelli. Quando ero ancora un ragazzino, ammiravo molto i sacerdoti e i religiosi. Volevo essere come loro. Ma era solo un semplice desiderio perché a quel tempo non sapevo nemmeno cosa fosse la vita religiosa.

Il problema più grande che avevo all'epoca era la mia incapacità di leggere e scrivere e questo era un grosso ostacolo perché non si può essere accettati come religiosi se non si sa leggere. Gli anni della scuola elementare non sono stati facili per me: la mia condizione era così grave che non riuscivo a scrivere niente, nemmeno il mio nome, e non riuscivo a leggere. La situazione era molto preoccupante e anormale. Gli insegnanti e i miei compagni di classe pensavano che fossi posseduto da uno spirito maligno e per questo fossi così ignorante. Sono stato rifiutato da tutti. A scuola ero isolato. Il peggio è stato il giorno in cui la mia insegnante mi ha chiamato e mi ha dato un esercizio di lettura da fare, ma non ci sono riuscito. Era molto arrabbiata. Mi ha fatto uscire dall'aula e, davanti a tutti i miei compagni di classe, mi ha picchiato senza pietà e mi ha rimandato in prima quando io ero già in sesta... Che grande umilia-

Umiliato, ho pianto.

zione ho sofferto quel giorno! Ho pianto seriamente. Dopo la scuola, sono andato direttamente in parrocchia e ho visto il parroco. Gli ho detto cosa era successo. Mi ha consolato e ha pregato per me. Qualche mese più tardi, un giorno, mentre a casa mi stavo riposando, ho aperto un libro e con mia grande sorpresa ho cominciato a leggere quello che c'era scritto. All'inizio credevo di sognare, ma era realtà. È così che Dio mi ha permesso di leggere e di scrivere. Ha ascoltato il grido del suo piccolo servitore. È un Dio misericordioso, pieno di amore e di compassione.

Prima di terminare le scuole superiori, Gesù mi ha fatto la grazia di conoscere qualcosa di Lui. È stato un incontro meraviglioso. Da quel momento ho scoperto che possiamo relazionarci con Gesù come con i nostri simili. Ho cominciato a cambiare l'idea che avevo su Dio. Ora non vedo più Gesù come un Dio lontano dall'uomo, un Dio che punisce sempre. Lo vedo piuttosto come un Dio che è molto vicino all'uomo. Da quel momento ho cominciato a rivolgermi a Gesù chiamandolo " mio amato Gesù". Grazie a Dio, mi è capitato tra le mani il libro "La via della perfezione" di santa Teresa d'Avila. Quel libro spirituale mi ha aiutato a sviluppare il mio rapporto con Gesù in quella fase iniziale. Da quel libro ho scoperto che Gesù vive in ogni anima. In altre parole, Gesù vive in me, è nella mia anima. Dopo la lettura de "La via della perfezione" e di altri libri di spiritualità, ho cominciato a desiderare di diventare monaco, coloro che vivono fuori dal mondo e dedicano la loro vita esclusivamente alla preghiera per amore di Gesù.

Finito il liceo sono entrato in un monastero cistercense e sono stato accolto come postulante. Purtroppo, dopo qualche giorno mi sono ammalato gravemente e, nonostante le medicine ricevute al monastero, non ho avuto nessun miglioramento. Per tale motivo, il maestro dei postulanti mi consigliò di tornare a casa, di cercare con i miei genitori delle ulteriori cure e

di ritornare al monastero quando fossi guarito. Ho lasciato il monastero e sono tornato a casa. Sono andato in ospedale e dopo una serie di cure sono guarito. Con l'intenzione di tornare al monastero, un giorno, leggendo il giornale dell'arcidiocesi di Onitsha, ho visto l'elenco di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose dell'arcidiocesi e ho trovato la Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù. Per prima cosa sono stato incuriosito dal nome: "Piccoli Fratelli". Ho chiamato i fratelli per telefono ed è stato Fidelis a rispondere alla mia chiamata. Mi disse che i Piccoli Fratelli sono dei contemplativi nel mondo. Poiché amo la vita contemplativa ed è proprio per questo che ero entrato nel monastero cistercense, ho deciso di andare ad incontrare i Piccoli Fratelli. Il giorno dopo sono andato alla fraternità. I fratelli mi hanno spiegato il loro genere di vita. Ero profondamente commosso perché era proprio quello che cercavo. Qualche tempo dopo ho deciso di raggiungere i fratelli e di non tornare al monastero. Questo è stato il punto di partenza del mio cammino nella Fraternità.

Incuriosito dal nome: «Piccoli Fratelli».

Riguardo al mio cammino in Fraternità, colgo l'occasione per ringraziare i fratelli che mi hanno accolto dal 2010, quando ho iniziato il mio postulandato, fino ad oggi, nonostante le mie imperfezioni e i miei limiti. Non dimenticherò mai la calorosa accoglienza che ho ricevuto dai fratelli Fidelis e John-Paul il primo giorno che sono andato da loro a Onitsha (Nigeria) nell'ottobre 2009. Sono arrivato la mattina presto alla fraternità; i fratelli mi hanno fatto un'accoglienza meravigliosa. La domanda che mi ero posto è stata: "Questi fratelli mi conoscevano già prima? Guarda come mi trattano, come se fossimo dei vecchi amici". In effetti, l'atteggiamento dei fratelli nei miei confronti in quel primo incontro con loro mi ha toccato profondamente. Alla fine ho deciso di andare da loro. Durante il mio postulandato, ero timido. Non parlavo molto. Ero lento

Charles (il più alto nel gruppo) con i Fratelli della Regione Africa Centrale.

anche nei lavori di casa. A volte impiegavo un giorno intero per fare un piccolo lavoro. Ero un incompetente in molti campi: agricoltura, cucina, ecc. Ringrazio i fratelli che mi hanno sostenuto e hanno tollerato i miei limiti. Non hanno mai smesso di insegnarmi e di mostrarmi come fare tante cose. Grazie a Dio, prima della fine del mio noviziato, ho fatto un grande miglioramento.

Le esperienze che ho vissuto quando sono arrivato in Camerun nel 2013 dopo la mia professione temporanea nel 2012 sono state molto incoraggianti. Quando sono arrivato a Foumban la prima volta per il nostro incontro regionale, sono stato accolto molto bene dai fratelli. È stato a Foumban che uno di loro mi ha dato un bacio sulla guancia in segno di benvenuto. Non lo dimenticherò mai. Durante l'incontro mi sono sentito davvero a casa. Ecco perché, quando mi è stato chiesto se volevo andare a Yaoundé subito dopo l'incontro regionale o se volevo ritornare in Nigeria per prepararmi prima di ritornare in Camerun, ho detto ai fratelli che avrei preferito andare direttamente a Yaoundé. Questo perché anche qui in Camerun, come a Onitsha, ho trovato lo stesso calore fraterno. A Yaoundé, prima dell'arrivo di Paschal, ero l'unico fratello nigeriano tra cinque fratelli camerunesi, ma non mi sono mai sentito isolato.

I fratelli parlano volentieri con me. Anche quando sono stato malato, prima di essere operato in ospedale, è stato fratel Eric a suggerirmi di andare in ospedale e lui stesso mi ha accompagnato. Inoltre, i fratelli hanno contribuito in modo speciale alla crescita della mia vita spirituale e del mio rapporto con Gesù. Già durante il postulandato e il noviziato, con la lettura di libri sulla vita del beato Carlo di Gesù e tramite le meditazioni tenute da John-Paul e Fidelis, avavo potuto, grazie a Dio, crescere un po' nella vita di preghiera. Quando sono arrivato a Yaoundé è stato fratel André che ha cominciato ad aiutarmi nella mia vita spirituale, fino all'arrivo di fratel Fidelis. È lui adesso che mi sta accompagnando. Se ripenso al mio cammino con i fratelli da quando sono entrato nella Congregazione nel 2010 fino ad oggi, non posso fare a meno di ringraziarli. Che Dio li ricompensi e li benedica tutti. Il tempo che ho trascorso con loro dal 2010 ad oggi non è stato una perdita di tempo; ciò che ho maturato intellettualmente, spiritualmente, o in altro campo, è immenso.

Charles a Yaoundé durante gli studi.

Dopo aver riflettuto sulla mia vocazione, per amore del mio amato Gesù, che voglio imitare nella sua vita a Nazareth, e per amore dei miei fratelli nella fraternità, chiedo di essere ammesso a fare la mia professione definitiva il prossimo anno 2021 nella Fraternità dei Piccoli Fratelli di Gesù. Per grazia di Dio, mi voglio impegnare per sempre a imitare il mio amato Gesù Cristo nella sua vita a Nazareth. Mi voglio anche impegnare per sempre a vivere e camminare con i miei fratelli in fraternità.

Spero che la mia richiesta venga accolta.

Vi voglio bene!

Charles

«Una certa solitudine a cui non è facile abituarsi...»

Pierre e Gilles hanno fondato una fraternità in un piccolo villaggio nel centro della Francia, più di quarant'anni fa! Gilles è morto e Pierre condivide con noi le sue reazioni.

Pierre (a sinistra) con André (fraternità di Parigi).

Dopo la morte di Gilles, quasi un anno fa, c'è stato tutto un periodo difficile davanti a una sedia vuota di fronte a me, nella cappella, così come a tavola o nei nostri scambi quotidiani. Una sedia vuota con tutto ciò che rappresenta dopo tanti anni insieme. Una certa solitudine a cui non è facile abituarsi. Ben presto mi sono reso conto che mi stavo accostando a tante persone, conosciute o sconosciute, che finiscono la loro vita in solitudine, quando non sorge anche il calvario della malattia... E così mi sono trovato una nuova solidarietà...

Io però non sono solo, tante persone amiche sono al mio fianco e mi sostengono con il loro aiuto o con la loro amicizia, per non parlare di quella dei miei fratelli e sorelle in fraternità. Sono molto grato a tutti loro e questa cosa segna la mia vita di preghiera.

Ho poi avuto dei problemi di salute, dopo quelli del 2018, che mi hanno reso molto stanco; e lì ho sperimentato più concretamente che la resistenza fisica ha preso un colpo e sono obbligato a tenerne conto, forse è un buon promemoria! Un'esperienza leggermente nuova, ma che allo stesso tempo mi costringe a guardare al futuro in modo diverso. Devo ammettere che questi

diversi eventi hanno segnato la mia vita di relazione con Dio, nel senso che vivo meglio il momento presente unendomi di più a Gesù nella vita quotidiana...

Dall'autunno le cose vanno meglio fisicamente e interiormente, ho preso un ritmo più adeguato e accetto meglio i miei limiti... Non ho più tanti impegni esterni se non la partecipazione a qualche associazione del villaggio: attività ricreative del villaggio, sostegno a dei bambini con handicap e 2 associazioni cristiane: CCFD-Terra solidale e CMR (Cristiani nel Mondo Rurale) dove, attualmente, sono più un consumatore che un effettivo, tuttavia restano dei luoghi di apertura, di riflessione e di confronto con il Vangelo.

Quando c'era la resistenza fisica.

In generale, il mio obiettivo attuale, più che di realizzare qualcosa, è soprattutto di essere un segno della tenerezza di Dio per ogni persona; di incontrare meglio le persone per se stesse, di essere più attento e un po' più "permanente nella preghiera" nella vita quotidiana. E anche qui mi accorgo dei miei limiti: poiché le nostre relazioni erano vaste (numero e distanza), mi accontento di quello che posso fare.

In concreto, qui a Vignoux mi trovo bene anche se la casa è grande. Ben inserito localmente, non mi sento pronto per il momento a lasciare questo ambiente in cui mi sembra bene prolungare la presenza che ci ha guidato fino ad ora. Dal punto di vista materiale, è più economico rimanere qui che affittare un altro alloggio, è più alla portata del mio reddito. L'assistenza domiciliare settimanale per i lavori domestici è per me un sollievo ma anche una scoperta e un legame con le persone che forniscono questo servizio. Ci sono o ci saranno certamente dei problemi per il futuro, ma con l'aiuto dei fratelli, di amici e amiche, potremo riflettere a tempo debito, come già sono stato aiutato nella decisione di continuare da solo in questo villaggio che è diventato il nostro nel corso degli anni.

«Qui a Vignoux mi trovo bene».

Un dispiacere recente è l'annuncio della chiusura, quest'estate, di una fraternità delle Piccole Sorelle di Gesù nella nostra diocesi, con le quali i legami fraterni si erano gradualmente approfonditi. Dopo la chiusura di comunità religiose come i Fratelli e le Sorelle della Campagna, i Figli della Carità, con la morte del nostro grande amico sacerdote François, quella di Gilles e di altri, è il tramonto di presenze religiose vicine all'ambiente popolare e al settore rurale di questa diocesi. È difficile da accettare!

Sono stato felice di accogliere i fratelli del Consiglio regionale alla fine di febbraio, di parlare con loro, di sentire l'amicizia tra fratelli, di pregare insieme. Li ringrazio per essere venuti qui. La presenza fraterna e serena di Jacques per un mese, è stata un grande conforto come lo sono stati i soggiorni di Jean-Louis, André, ecc... Grazie a tutti voi, mi siete di grande sostegno. Davvero, la fraternità vissuta è un tesoro!

Riprendo questo testo per spedirlo, in pieno lockdown. Ci sarebbe molto da condividere su questa situazione... Ammetto di essere un privilegiato ad abitare in campagna, con il sole e con un giardino che è senza dubbio stupito di ricevere quest'anno così tante cure e l'ammirazione dei vicini e di tanti amici. Ma soprattutto penso molto a tutti coloro che stanno vivendo questo calvario così duramente in tutto il mondo.

Tutta la mia amicizia a ciascuno di voi.

Pierre

«Umanizzare la nostra umanità»

Ventura, che vive all'Assekrem, ha l'abitudine di inviare un messaggio ai suoi amici per Natale. Ecco la bella riflessione inviata l'anno scorso:

Ventura.

Quest'estate un amico mi ha detto: «Ti rendi conto, Ventura, che hai tre temi preferiti e che tutti e tre sono venuti fuori nella conversazione che abbiamo appena avuto?» - «Ah! Non ne ho la minima idea. Di cosa si tratta?» gli ho chiesto - «La tua "Passione per Gesù"; la tua preoccupazione di "Umanizzare la nostra Umanità" e il "Problema del linguaggio" che può essere un'arma potente per cercare la verità o per distorcerla». Consapevole di questo, per il prossimo Natale, ho voglia di martellare il chiodo e di parlarvi ancora una volta dei miei tre temi "preferiti".

* Voi conoscete bene **«la mia passione per Gesù»**, quindi vi dirò molto poco, anche se tutto ciò che segue porta il suo sigillo e il suo profumo. Purtroppo, nonostante che Gesù sia all'origine delle festività natalizie, sembra che disturbi e che al suo posto si preferisca l'albero, le palle e le luci, lo champagne e i torroni, le ghirlande e persino Babbo Natale...

* **«Umanizzare la nostra umanità».** Certamente! È un po' una mia ossessione, perché capisco che si tratta di un problema urgente, come, ad esempio, la sensibilizzazione e l'adozione di azioni concrete sul cambiamento climatico.

Il punto di partenza non è altro che l'Incarnazione di Gesù di Nazareth - il "Dio che si è fatto Carne", di cui Giovanni ci parla. In Gesù, "Dio si è fatto uomo" per mostrarci come possiamo raggiungere la nostra pienezza in quanto persone! Per spiegare come vedo questa "umanità umanizzata", mi servo di un momento della vita di Carlo de

Preghiera nel deserto: «Dio il più Grande».

Foucauld, che, secondo me, lo ha cambiato radicalmente e direi lo ha anche "umanizzato", lui che aveva un temperamento molto forte...

Seguiamolo: Carlo de Foucauld il militare espulso dall'esercito; l'«esploratore ambizioso» che si reca nella zona proibita del Marocco e poi viene ricoperto di gloria ricevendo la «Medaglia d'oro della *Société de géographie*», ecc. Ed ecco lo attende l'imprevisto: rientra in Francia con l'animo turbato e confida: «L'Islam ha prodotto in me un profondo sconvolgimento...». Ha incontrato uomini per i quali Dio conta più di tutto: «il più Grande», «il Primo», «l'Unico» ('Allah Akbar', dicono); uomini per i quali l'adorazione è l'unica risposta appropriata… Carlo prende in affitto un appartamento a Parigi e vi si installa alla maniera araba, dorme sul tappeto e indossa la gandura, mescola Bibbia e Corano... Influenzato dalla cugina, comincia a ricevere lezioni sulla religione cristiana che aveva abbandonato durante l'adolescenza e anche lì lo attende la sorpresa di Dio: man mano che approfondisce la conoscenza della persona di Gesù, si innamora di lui e, rileggendo questo evento più tardi, scriverà: «Ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso 1900 anni fa…». Due anni dopo la sua conversione, si reca in pellegrinaggio in Terra Santa, e anche lì ci confida: «L'ho fatto mio malgrado, per pura obbedienza». Ma ancora una volta l'imprevisto lo attende. Ne ritorna abbagliato, avendo scoperto il volto molto umano di Gesù, che gli cambia radicalmente la sua concezione di Dio: quel Dio infinito, perfetto, creatore, onnipotente, immenso, sovrano e padrone di tutto... «ho camminato per le vie di Nazareth che furono calpestate dai piedi di Nostro Signore, povero artigiano, sperduto nell'abiezione e nell' oscurità...». Questa immagine lo affascina e confessa: «Ho tanta voglia di condurre finalmente quella vita che ho intravisto, intuito a Na-

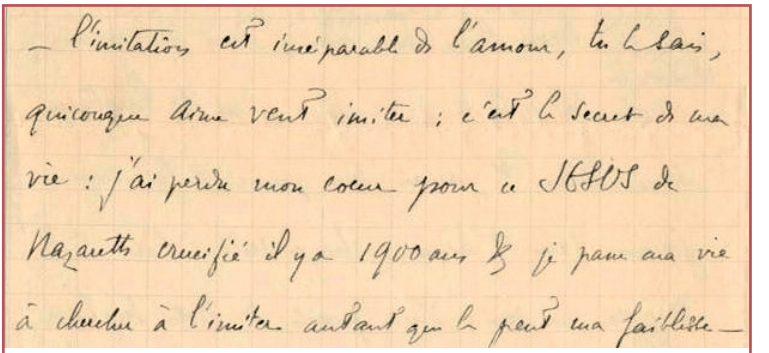
zareth». Ormai sa come imiterà Cristo, nella povertà di una vita molto semplice, la vita di Nazareth.

Quel "Dio così grande" che lo aveva tanto attratto si è ora rivelato in Gesù come il "Dio umanizzato", "vicino", "tenero", "umile", "operaio"...". Scopre così che non dobbiamo cercarlo tra le nuvole, ma dentro di noi e nel nostro ambiente di vita; è nel quotidiano e nel banale, nel giorno dopo giorno che lo troviamo, come lo è stato per i suoi concittadini di Nazareth...

Sta a noi scegliere da che parte stare: o abbracciamo il potere, la fama e l'ambizione (il primo Foucauld) oppure imitiamo quel Gesù che "ci umanizza" vivendo in semplicità, andando avanti coscienti e attenti a quel che ci sta attorno, facendo del bene.

* **Il problema del linguaggio!** È ovvio che questo tema è molto legato a quello che ho appena esposto. Questo grande strumento che è il "linguaggio", che caratterizza la persona umana, a seconda di come lo usiamo, sarà uno dei mezzi che ci umanizzerà di più, o, al contrario, può disumanizzarci di più seminando il veleno intorno a noi… Per convincerci di questo, basta ascoltare le informazioni o semplicemente sapere di che tendenza è un giornale per avere, di fronte allo stesso evento, una lettura radicalmente diversa, come la notte dal giorno. Di fronte a questa realtà, possiamo chiederci: ma, dov'è la preoccupazione per la verità? Sembra che oggi ci siamo abituati a vivere nella menzogna... Non per niente la lettera di san Giacomo è così insistente quando ci dice: «la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco… può contagiare tutto il corpo…Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? ... La lingua nessuno la può domare!» (Giacomo 3, 1-12 vi invito a leggere l'intero paragrafo, che è stupendo).

Devo confessare che mi addolora vedere come il "mondo della politica" si sia abituato a deformare le parole per farle dire ciò che non hanno mai voluto dire. Allo stesso modo, mi fa male vedere come il "mondo religioso" si sia impantanato in un linguaggio che oggi nessuno può capire, e con tali paro-


— l'imitation est inséparable de l'amour, tu le sais,
quiconque aime veut imiter ; c'est le secret de ma
vie : j'ai perdu mon cœur pour ce JÉSUS de
Nazareth crucifié il y a 1900 ans & je passe ma vie
à chercher à l'imiter autant que le peut ma faiblesse —

"L'imitazione è inseparabile dall'amore, lo sai, chi ama vuole imitare; è il segreto della mia vita: ho perso il mio cuore per questo Gesù di Nazareth crocifisso 1900 anni fa e passo la mia vita a cercare di imitarlo, per quanto lo possa la mia debolezza."

Lettera all'amico Gabriel Tourdes, da Beni-Abbes, il 7 marzo 1902.

le così fuori moda: «Come possiamo consolare il nostro popolo? Come possiamo parlare ai loro cuori?» (Isaia 40,1-2).

* Per farmi capire meglio, lascio la parola a Eduardo Galeano nel suo libro *"A testa in giù – la scuola del mondo alla rovescia"*. Anche se la citazione è molto lunga, credo che ci mostri in modo stupendo come noi manipoliamo il significato delle parole, per far loro dire ciò che non hanno mai voluto dire, deformandone il senso, per soddisfare i nostri interessi.

Scrive con una certa ironia:

«*Se vogliamo essere politicamente corretti in questo momento, non è bene dire certe cose in presenza dell'opinione pubblica: il Capitalismo" prende il nome artistico di "Economia di mercato"; l' "Imperialismo" oggi si chiama "Globalizzazione"; invece di parlare di "Vittime dell'imperialismo", si usano le parole "Paesi in via di sviluppo"; l' "Opportunismo" si chiama "Pragmatismo"; il "Tradimento", "Realismo"; i "Poveri" si chiamano "Persone con risorse limitate"; l'"Esclusione dei bambini poveri dal sistema educativo" è conosciuta come "Insuccesso scolastico"; il "Diritto del datore di lavoro di licenziare il lavoratore senza retribuzione o spiegazione" è noto come "Flessibilità del mercato del lavoro"; la lingua ufficiale riconosce i "Diritti delle donne" tra i "Diritti delle minoranze", come se la metà dell'umanità maschile fosse la maggioranza; invece*

di "Dittatura militare", si parla di "Processo"; la "Tortura" si chiama "Addestramento illegale" o "Pressione fisica e psicologica"; quando i "Ladri" sono di buona famiglia, non sono ladri, ma "Cleptomani"; il "Saccheggio di fondi pubblici" da parte di politici corrotti si chiama "Arricchimento illecito"; i "Crimini commessi da automobilisti" si chiamano "Incidenti"; invece di "Ciechi" diciamo "Non-vedenti"; e una persona "Nera" è una persona "Di colore"; dove diciamo "Lunga e dolorosa malattia", si dovrebbe leggere "Cancro" o "AIDS"; un "Dolore improvviso" significa "Infarto"; non parliamo mai di "Morte", ma di "Scomparsa fisica"; per non parlare della "Guerra": per nascondere i suoi effetti si parla di "Danni collaterali"; le "Bombe" non sono più bombe ma "Artefatti esplosivi" e i "Morti sul campo di battaglia" sono degli "Scomparsi". ... e così via una lunga litania...»

Di fronte a questi equilibrismi linguistici, mi chiedo: non stiamo forse perdendo la nostra umanità? Oggi, quasi tutto è vissuto in modo immaginario o virtuale... Credete che questo andamento ci faccia crescere in umanità? Qual è la strada giusta da seguire? Gesù sapeva benissimo che "la Parola" o fa onore o rovina, per questo ci chiede imperativamente: "Che il vostro parlare sia: «Sì, sì», «No, no»; il di più viene dal Maligno" (Matteo 5,37).

Capisco molto bene, come ho detto all'inizio, che con queste esigenze di "Vivere nella Verità", sembra che Gesù, oggi più che mai, ci infastidisca. Dobbiamo dircelo: se la mia relazione con Dio non mi umanizza, è certo che mi sono sbagliato di Dio e che sto servendo un Idolo. I primi pensatori cristiani l'hanno espresso con questa bella formula: «Più c'è l'Umano, più c'è il Divino!».

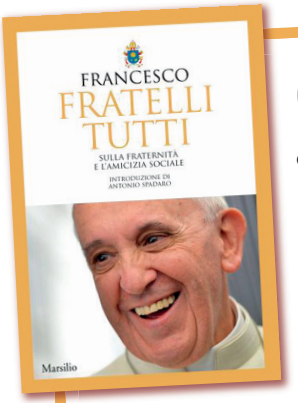
Sta a noi scegliere la strada: quella che ci umanizza di più o quella che ci conduce al precipizio ... Che non ci succeda come è successo all'arcivescovo di Siviglia, il Grande Inquisitore dell'epoca, nel celebre romanzo di Dostoevskij "I fratelli Karamazov". Ci racconta che un giorno Gesù decise di andare a trovarlo e hanno parlato di tutto: del pane, della libertà, di ciò di cui la persona umana ha bisogno per essere felice, ecc. Il Cardinale aveva apprezzato quella visita, ma la cosa è finita male:

senza mezzi termini egli dice a Gesù: «Signore, perché sei venuto a infastidirci?... vattene e non tornare più!». Oggi, come ieri, la tragedia può ripetersi. Anche noi possiamo avere buoni motivi per dirgli: «Signore, non tornare più!».

Buon Natale a tutti voi. Vi auguro con tutto il cuore che Gesù guadagni sempre più terreno nella nostra vita, non solo in questi giorni di Natale, ma soprattutto durante il nuovo anno!

Un abbraccio

Ventura



Con voi, nostri lettori, ci vogliamo rallegrare per l'enciclica di papa Francesco: "Fratelli tutti". Il papa conclude la sua lettera dicendo quanto la sua riflessione sia stata stimolata dalla fede profonda di Carlo de Foucauld e dal suo anelito a orientare il dono totale di sé a Dio verso l'identificazione con gli ultimi. Ecco come termina la lettera di papa Francesco:

286. In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da San Francesco d'Assisi, e anche da altri fratelli che non sono cattolici: Martin Luther King, Desmond Tutu, il Mahatma Gandhi e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al Beato Charles de Foucauld.

287. Egli andò orientando il suo ideale di una dedizione totale a Dio verso un'identificazione con gli ultimi, abbandonati nel profondo del deserto africano. In quel contesto esprimeva la sua aspirazione a sentire qualunque essere umano come un fratello, e chiedeva a un amico: «Pregate Iddio affinché io sia davvero il fratello di tutte le anime di questo paese». Voleva essere, in definitiva, «il fratello universale». Ma solo identificandosi con gli ultimi arrivò ad essere fratello di tutti. Che Dio ispiri questo ideale in ognuno di noi. Amen.

«C'è acqua viva in fondo al nostro pozzo»

Vicino a Tolosa (Francia) la fraternità di Ramonville non manca di spazio. I fratelli hanno deciso di metterlo a disposizione dei migranti attraverso il progetto «Welcome». Un'esperienza ricca che condividono con noi.

Kylian ha solo dieci mesi. È vivace e sorridente, tra le braccia della mamma. Adesso è sul lettino e non è più la stessa musica. Operato una settimana fa, Gaëlle, una delle fisioterapiste del Centro, sta cercando di riabilitare i movimenti delle sue due gambe. A destra va bene, a sinistra il bambino geme. Nella mia testa è una tortura, ma so che questi esercizi prima si iniziano, più efficace sarà la riabilitazione. È domenica, la sala è molto grande e sono a una buona distanza per ridipingere un muro in blu turchese e rimettere un po' di colore e anche per vivere al ritmo di questo piccolo, di sua madre,

Jean-Pierre.

La palestra dei fisioterapisti dipinta a nuovo.

Grigliata di primavera in giardino.

di Gaëlle, per sostenerli in silenzio. «Mi si spezza il cuore!» avrebbe detto un fratello di Marsiglia!

Eppure Kylian è fortunato. Vive in un paese dove si prendono cura di lui ed è sicuro che potrà camminare normalmente. Non sembra che ci siano delle preoccupazioni per quel che riguarda il cervello. I suoi genitori sono molto presenti e lo circondano con molto amore. Il Centro accoglie molti altri bambini che spesso hanno tutte e tre le disabilità: fisica, mentale e abbandono sociale. All'inizio non sapevo come avvicinarmi a loro, come guardarli e ho avuto l'impressione che pochissimi fossero ricettivi al mio sorridente "ciao". In realtà mi muovevo troppo velocemente e i miei sensi non erano in sincronia per percepire le risposte: a volte il suono è quasi impercettibile, a volte è un semplice sorriso che devi rilevare o un battito di ciglia. La prima volta che sono stato chiamato per nome, ero tutto sconvolto.

L'avrete capito, sono un addetto alla manutenzione in un istituto che normalmente accoglie quasi 700 bambini e adolescenti con ogni tipo di disabilità. Istituto? In realtà, si tratta di piccole unità situate in un parco boschivo di 16 ettari e questo dà un tocco di famiglia all'insieme. Non siamo in un ospedale! Si trova a quattro minuti dalla fraternità (sei minuti se mi fermo a prendere i croissants per i miei colleghi).

Dopo la ristrutturazione nel 2009, la fraternità di Ramonville è un'oasi di pace dove non ci si può lamentare della comodità. C'è la casa, le sue cinque camere da letto al piano superiore, il suo giardino, i suoi due generosi ciliegi in primavera. Ad essa è annesso un edificio più piccolo, voluto dal Consiglio di Francia nel 2008, con tre camere da letto sullo stesso piano, ognuna con il proprio bagno. Alle porte di Tolosa, il quartiere è diventato residenziale e non è il traffico di droga nella strada

adiacente a disturbare i locali.

Che senso ha avere una fraternità con queste condizioni?

Nel luglio 2018, quando Michel è partito per la casa del Padre, molti si sono posti quella domanda. Nel settembre dello stesso anno ho raggiunto qui Benoît e Jacques e ci siamo presi il tempo per vedere cosa volevamo vivere insieme e come dar vita a questo potenziale. Già in passato i fratelli avevano accolto Elia e Avag, un siriano e un armeno. Sono stati necessari piccoli aggiustamenti per far sì che ciascuno si sentisse al sicuro e relativamente autonomo; abbiamo anche soppesato le nostre forze se capaci di durare nel tempo. È così che siamo entrati nel progetto "*Welcome*" per l' accoglienza dei migranti, avviato dai gesuiti in un programma planetario molto più ampio. Viene proposto un percorso di sei mesi, in sei famiglie, affinché il giovane possa crearsi una rete de relazioni. Ero scettico sulla formula ma, con l'esperienza, ho constatato che si tratta di una dinamica molto ricca per tutti: accolti, accoglienti e accompagnatori. Da questa mattina il telefono non ha smesso di suonare. Ci sono dei giorni così! Rispondo al telefono per Momin, un giovane palestinese di Gaza che era con noi a dicembre. L'OFPRA[1] gli ha appena notificato che la sua richiesta di asilo è stata... accolta! I dettagli arriveranno nei prossimi giorni, per posta. Altra buona notizia: stava terminando il percorso *Welcome* (che il lockdown gli aveva fatto prolungare di tre mesi) ed era difficile vedere come avrebbe trovato un luogo dove vivere. Un prete di 82 anni, felice di avere compagnia, lo ha appena accolto sotto il suo tetto in modo permanente. Ciliegina sulla torta, una famiglia che l'aveva ospitato invita, prossimamente, tutti coloro che hanno accolto Momin, a far festa insieme.

…che ognuno si senta al sicuro.

1 Ufficio francese per i rifugiati e apolidi.

Apollinare, un giovane ciadiano, ha approfittato del suo visto francese per fuggire in tutta fretta dal suo Paese, alla fine dello scorso anno. Ha lasciato lì la moglie, il bambino, la famiglia e la sua azienda; non poteva più rimanere perché, in meno di una settimana, aveva subìto due agguati per ucciderlo. Qualche tempo prima, aveva denunciato il massacro di 11 persone, da parte delle autorità, nel villaggio di sua nonna. Alla fine del mese, lascerà *Welcome* per una coabitazione. Stiamo valutando i dettagli delle sue esigenze. Al lavoro ho dei colleghi molto sensibili, che, secondo le richieste fanno proposte e collaborano. Qualche giorno fa ha chiamato William, il preside della scuola. Nella sua classe c'è un ragazzo ucraino non udente. Il problema è che i suoi genitori e il suo fratellino, che hanno la stessa disabilità, hanno ricevuto l'ordine di espulsione; il peggio è che fra tre giorni saranno senza casa. William, non come direttore (oppure sì?) sta smuovendo cielo e terra insieme alle assistenti sociali per trovare una soluzione. Epilogo straordinario: un'associazione si fa carico della famiglia e firma un accordo eccezionale con il Centro dove lavoro affinché genitori e figli possano essere ospitati, temporaneamente, in un appartamento libero (normalmente disponibile per le famiglie di bambini ricoverati in ospedale).

Un'auto si ferma, sento il movimento del cancello. È Radik, entra. È il benvenuto, ma lui non è *Welcome*. Armeno, l'abbiamo accolto "per dieci giorni" in agosto 2019. Ormai sono 10 mesi! Da nove anni abitava in un centro della Croce Rossa, ma avendo ottenuto una convenzione di tre anni, non aveva più i requisiti per essere accolto. Per un po' di tempo, ha trovato rifugio nella sua auto, ma non poteva continuare, perché faceva la dialisi tre volte alla settimana. Avevamo subito capito che la sua permanenza in fraternità non sarebbe durata solo dieci giorni.... e le circostanze ci hanno dato ragione. Eppure, si è sempre dato da fare per cercare un "alloggio". A metà ottobre, primo colpo di scena: l'ospedale lo chiama per un trapianto. È una gioia per tutti, ma anche l'inizio di un periodo delicato in cui l'aspetto sanitario prevale su tutto il resto. A fine febbraio, il peggio è passato e lui riprende la ricerca di un alloggio. Radik ha la priorità. Gli viene rapidamente proposto un

appartamento e programmato un sopralluogo.... ma, secondo colpo di scena, corrisponde alla prima settimana di lockdown! Un vicolo cieco!!! Ci ridiamo sopra. Il telefono squilla di nuovo. È la sua assistente sociale. Buone notizie: all'inizio di giugno, una commissione tecnica della città di Tolosa ha espresso un parere favorevole per il suo dossier abitativo. Una conferma definitiva dovrebbe arrivare entro la fine del mese. È una fortuna perché le assegnazioni sono rare. Adesso è necessario preparare il nostro uomo ad assumersi la responsabilità di pagare l'affitto e a stipulare un'assicurazione. È il passaggio delicato: dall'assistenza totale all'apprendistato di cittadino.

Raggi di primavera, per ricaricarsi di energia.

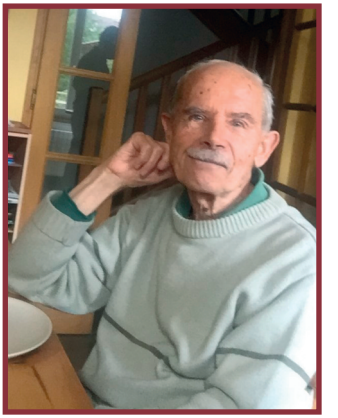
Richard, Saleh, Cédric, Gisèle, Clémentine, Nicolas, Charles, Victoire, Jorge... la lista è lunga. Le mie icone sono questi volti incrociati e vicini. Migranti, bambini, vicini, sconosciuti, famiglia, colleghi, fratelli... A volte, al Centro, mi fermo in un corridoio e guardo le foto di questi bambini, associate ai loro attaccapanni. Quello che mi stupisce è che sorridono sempre, c'è gioia in loro. Mi viene voglia di urlare, soprattutto quando sappiamo che alcuni di loro sono alla fine della loro vita.

Quindi SÌ, a Ramonville viviamo bene nel senso che c'è acqua viva in fondo al nostro pozzo. Un pozzo comune con Benoît e Jacques, un pozzo di inserimento per ognuno di noi nei nostri diversi impegni. Lascio che siano i miei fratelli a parlarvene di persona. E "*Welcome anche a voi*" se avete voglia di fare un salto da queste parti!

Jean-Pierre

Di Jacques

Gesù ci chiede: "Come io vi ho amato, anche voi dovete amarvi l'un l'altro". Senza la grazia della fede, questo è umanamente impossibile perché è davvero un amore divino, all'infinito. Fratel Carlo ci dice anche: "Vedi in ogni essere umano, un fratello, una sorella da amare".



Jacques.

Questo è ciò che noi tre, con le nostre differenze e gli attriti fraterni, cerchiamo di vivere insieme. E questo è ciò che ci motiva quando accogliamo persone in difficoltà. La loro venuta mi ricorda che anch'io, come straniero, sono stato accolto in Pakistan[2] e che avevo tutto da imparare e da ricevere da coloro che Dio aveva messo sul mio cammino. La vicinanza, la durata, la condivisione sul lavoro, sono state capaci di far nascere amicizie sincere.

Qui il periodo di lockdown non è stato pesante. Benoit e Jean-Pierre si sono offerti volontari per continuare il loro lavoro. Abbiamo avuto tre ospiti, mentre normalmente ne riceviamo uno per volta; per fortuna è andato tutto bene. Uno, un palestinese, digiunava durante il Ramadan con l'iftar[3] a Tolosa, l'altro, un armeno, pregava nella sua stanza. Altri due cristiani, prima di lasciarci, ci hanno chiesto ciascuno una Bibbia. Nessuno di loro, finora, è venuto a pregare nella nostra cappella, tranne un armeno insieme alla sua compagna. Tuttavia, un musulmano, su sua richiesta, ha partecipato due volte alla messa parrocchiale.

Vengono da noi quando vogliono, di solito per la cena, poiché hanno un angolo cottura per loro. Riserviamo il venerdì sera per stare tra noi tre.

Sì, il regno di Dio è tra di noi.

Jacques

2 Jacques ha vissuto moltissimi anni nella fraternità di Karachi in Pakistan.

3 Il pasto che pone fine alla giornata di digiuno.

Di Benoît

Benoît.

Cari fratelli,

Vi scrivo dalla casa di mia mamma in Bretagna dove sto trascorrendo qualche giorno di vacanza. Mi piace ricaricare le batterie in questo villaggio dove la natura bretone mi fa stare bene.

Lavoro molto nel parco, con strumenti tradizionali, per potare gli alberi o diradare il sottobosco. Qui tutto è bello: la musica del vento nei pioppi, il suono dell'acqua nella fontana e gli odori della vegetazione...

Siamo nella parte bassa del piccolo villaggio di Tréglamus. Posso vedere il campanile della chiesa e sentire l'Angelus al mattino, a mezzogiorno e alla sera. La Bretagna ha profonde radici cristiane. Questa sera, con mia mamma, andremo alla processione del "Perdono della Madonna del Buon Soccorso".

A proposito di Ramonville, sto imparando molto dai nostri amici immigrati. Siamo lontani dal possedere la Verità, ma viviamo una sorta di pienezza!

Il mondo sta andando male e la società sta diventando molto più povera. Molte tragedie ci sorpassano, ma noi continuiamo a pregare, affidando la nostra impotenza a Gesù attraverso la Vergine Maria.

Con affetto a voi, fratelli e sorelle sparsi nel mondo amato da Gesù.

Benoît

«Per fedeltà ai fratelli e al popolo algerino»

A Tamanrasset da tre anni, Christian, che ama la sua bella professione di infermiere, ci racconta le sue disavventure e la sua fede intatta nella chiamata a rimanere presente nei luoghi di frattura.

Christian con un amico.

Cari fratelli, queste poche righe dalla fraternità di Tamanrasset per informarvi di alcuni cambiamenti. Tornato in Nord Africa da quasi tre anni, dopo otto anni a Parigi e due anni a Berdine, sono arrivato nella fraternità di Tamanrasset nel luglio 2017, raggiungendo Jean-Marie e Taher, che vivono qui da molti anni.

Ho trascorso il primo anno nei lavori di casa in attesa di un'attività all'esterno.

Dal novembre 2018, ho fatto regolarmente delle sostituzioni come infermiere in uno studio medico. Un modo per tenermi occupato nella mia professione e allo stesso tempo aprirmi al mondo esterno. Ho molto apprezzato questo ritorno nel mondo della sanità e il contatto accogliente e premuroso con i pazienti. Pagato modestamente, speravo comunque di poter durare il più a lungo possibile a causa della mia inclinazione per la cura dei malati.

Ben inserito in questa nuova e bella avventura, tutto purtroppo è cambiato bruscamente il 23 aprile durante un controllo sanitario per la prevenzione dell'epidemia del Covid. Sono stato individuato come straniero e subito convocato alla stazione locale di polizia dove mi hanno fatto il verbale per aver violato le norme sul lavoro. Una situazione che fino ad allora era stata tollerata con indulgenza, perché temporanea e precaria.

Mi è stato immediatamente notificato l'ordine di cessare la mia attività e mi è stato confiscato il passaporto e la carta di soggiorno, nonché messo agli arresti domiciliari con un severo avvertimento di rispettare le norme che incombono ai religiosi stranieri, che sono considerati a carico della diocesi e destinati ad essere i funzionari per il culto.

La squadra di lavoro.

A questo ammonimento ufficiale, accompagnato da una sanzione legalmente giustificata, non potevo che adeguarmi e riconoscere la mia violazione del rigoroso rispetto delle regole andando oltre alle mie prerogative, ma con rammarico per la minaccia di espulsione che questa accusa mi faceva temere, soprattutto dopo aver battagliato tre anni per ottenere la preziosa carta di soggiorno.

Nella tradizionale ospitalità.

Fortunatamente, sono stato salvato per un pelo dal rimpatrio grazie alla mediazione del mio datore di lavoro; lui stesso, seriamente preoccupato per questo affare, dopo qualche giorno è riuscito a riaprire il suo studio... senza di me, ed è uscito pulito da questa disavventura che ci ha colpiti entrambi... "Fluctuat nec mergitur!"

E così, infranta la mia determinazione a tornare ad un lavoro appansionante, devo elaborare il lutto e andare in pensione.

Nello stesso tempo però, al di là del mio risentimento, non posso non apprezzare la mia fortuna di essere ancora a Tamanrasset e riconoscere la clemenza delle autorità nel concedermi il favore di prolungare il mio permesso di soggiorno nella leggendaria tradizione di apertura, ospitalità e protezione che caratterizza il mio paese di origine[4]. È il sollievo ora a prevalere

4 Christian è nato in Algeria.

(da sinistra a destra) Taher, Christian, Zbyszek (fraternità dell'Assekrem), Jean Marie.

sulla delusione, ancora viva ma relativizzata.

Anche se, per mancanza di prospettive, sono stato tentato di lasciare il Paese, sono finalmente felice di rimanervi per fedeltà ai fratelli con i quali mi sono impegnato e al popolo algerino da cui mi sento attratto, accettando il compromesso di rinunciare al lavoro e a tutte le attività pubbliche esterne come una nuova realtà di "inserimento", sempre più condivisa da tutte le nostre comunità.

Tutto questo non mi impedisce di tenermi occupato tra lettura, e-mail, manutenzione e bricolage, e di prevedere, dopo il lockdown, di effettuare alcuni servizi scolastici o fisioterapici nel rispetto dei limiti normativi relativi al lavoro, agli spostamenti e alla socializzazione, in uno spirito di umiltà, di servizio, di ascolto, di precarietà e nella dinamica del provvisorio.

Dopo la Giornata della *Fraternità umana* del 14 maggio seguita dalla Giornata del *Vivere insieme* del 16 maggio, continuo a credere nella nostra chiamata a rimanere presenti, come Mons. Claverie, nei luoghi di frattura, ad essere vincoli di unità nella diversità delle nostre storie, culture e religioni, e quindi a collaborare con i musulmani e gli uomini di buona volontà nell'avvento del Regno.

Anche se privato della mia professione, dei miei colleghi e dei miei malati, questa vocazione rimane viva e nella Fede credo che insieme, con le nostre debolezze e con la nostra precarietà, lo Spirito ci possa aiutare.

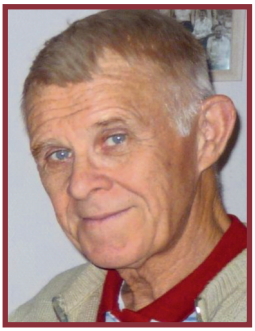
Buona Pentecoste ai quattro angoli del pianeta attraverso lo Spirito che rinnova la faccia della terra!

Jean-Marie e Taher si uniscono a me, in comunione, molto fraternamente.

Christian

«Con il nostro amato Fratello e Signore Gesù»

Da Quinson, un piccolo villaggio nel sud della Francia vicino alle Gole del Verdon, Patrice ci racconta la vita quotidiana della sua fraternità. Nulla di più banale, si potrebbe dire. E se questo luogo banale fosse abitato da una Presenza?



Patrice.

Che notizie darvi da Quinson? Ho avuto la gioia di incontrare i fratelli della regione del Nord Africa ad Algeri durante il loro incontro regionale nel maggio 2019. Anche se appartengono ad un'altra regione, ad un'altra zona, siamo vicini, uniti dal Mediterraneo e dai loro numerosi passaggi e contatti, a Marsiglia in particolare.

L'Algeria, il popolo algerino, ci sono vicini, attraverso la storia, attraverso Fratel Carlo e quanti cercano di seguirlo, attraverso la testimonianza di questa Chiesa dell'Incontro, le cui celebrazioni dell'8 dicembre 2018[5] ad Orano ci hanno mostrato la sua vitalità evangelica. E poi, ci sono tutte quelle famiglie algerine che ci attorniano quotidianamente, incontrate in particolare a Vitrolles.

La partenza verso Dio, all'inizio di agosto, dei nostri fratelli Jean-Michel e Yvan, che hanno vissuto a lungo in Algeria, mi ha molto toccato e penso spesso a loro.

Jean-Michel, a Berdine dal 2002, mi aveva fatto conoscere quella comunità e il servizio fraterno svolto per 45 anni da Josiane e da tutti coloro che lavorano con lei per aiutare le persone, dipendenti dall'alcol o dalla droga, a stare in piedi da sole. Mi piaceva andare a Berdine a pregare nel suo eremo rustico, di fronte al Luberon, a parlare con Jean-Michel e ad ammirare quel servizio reso a dei poveri.

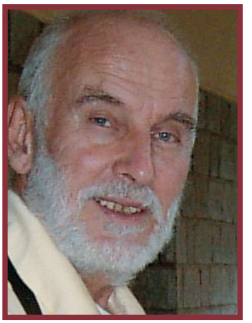
5 La beatificazione dei 19 martiri d'Algeria.

Jean-Michel e Patrice.

Anche la morte di Yvan mi ha colpito molto. L'avevo conosciuto più personalmente nel 1998, quando era venuto per otto giorni a Saint Gilles du Gard, dopo la morte di Yves, per svuotare l'appartamento. Durante le tre settimane che ho trascorso a Béni-Abbès, dopo l'incontro regionale, niente mi faceva prevedere una morte così rapida! Yvan aveva perfino accennato alla possibilità di venire a Quinson, se eventualmente un giorno dovesse succedere di chiudere la fraternità di Béni-Abbès! Grazie ancora a Henri, Bernard e Raymond per l'accoglienza fattami nel periodo del Ramadan.

Il decesso di Joseph, a Marsiglia, è una grande pagina che si gira: di tutti i fratelli di quella generazione, che avevo conosciuto nel nostro Settore sud-est, quando sono entrato in Fraternità negli anni '70, sono rimasti solo Bernard e Anton; un richiamo alla Speranza!

A Quinson, Marcel continua la sua vita normale: preghiera, apertura e chiusura della chiesa dove fa in modo che tutto sia in ordine, incontri per le strade con gli abitanti e i turisti che vengono per visitare il nostro bel paesino, piccoli servizi; la prospettiva di un prossimo suo ingresso nella Casa di riposo di San Giovanni di Dio, a Marsiglia, lo occupa, in questo momento, nello smistamento e nella cernita delle sue cose.



Yvan.

Teo suona sempre la sua chitarra e anima le nostre piccole liturgie comunitarie, anche se le nostre voci diventano più o meno roche... Vive con le vertigini, sta attento a non cadere; in questi giorni d'inverno il giardino lo tiene occupato di meno e così ne approfitta anche lui per mettere un po' d'ordine tra le sue carte e le sue cose...

…vicino al boccino.

Il mercoledì pomeriggio giochiamo a bocce: siamo una quindicina, molto simpatici, provenienti da diversi villaggi; Teo ha conservato l'abitudine acquisita durante le partite di bocce a Ollières e a Aubagne: «… io lancio la palla, dice, e lei va dove vuole», il che fa ridere tutti, perché sa bene come dargli direzione ed effetto affinché vada accanto al boccino!

Per quanto mi riguarda, sono la cucina, le spese e gli spostamenti a scandire le mie giornate; il nostro vicino ipovedente mi chiama spesso per farmi cercare dei documenti sul suo computer; è un uomo semplice e diretto che amo molto. Sua moglie è appena morta di cancro dopo un lungo e difficile periodo in cui non poteva più mangiare. C'è anche Cricri, una vecchia amica, praticamente costretta a letto; a lei piace leggere e così le porto il "Pèlerin" e "la Vie".

Buon proseguimento a ognuno di voi, con il nostro amato Fratello e Signore Gesù.

Patrice

QUALCHE INDIRIZZO PER CONTATTARCI

ITALIA

Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13.021
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it

ITALIA

Piccoli Fratelli di Gesù
Via Giaime,9
12020 BROSSASCO (Cn)
pfgvaraita@gmail.com

FRANCIA

Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr

CROAZIA

Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
zakeljs42@gmail.com

CAMEROUN
Little Brothers of Jesus
c/o Br. Flaubert Simo Ghommo
P.O. Box 82
BAMENDA (N.W. Region)
isisadj@yahoo.fr
ghommoghommo@yahoo.fr

Indice

M i voglio impegnare per sempre *pag.* **3**

U na certa solitudine a cui non è facile abituarsi... *pag.* **8**

U manizzare la nostra umanità *pag.* **11**

C' è acqua viva in fondo al nostro pozzo *pag.* **17**

P er fedeltà ai fratelli e al popolo algerino *pag.* **24**

C on il nostro amato Fratello e Signore Gesù *pag.* **27**

Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Piccoli Fratelli di Gesù | 15 | 0 | Nuovo | Since 19 Oct: 239 / 318 | Ciao, Redazione

Aiuto

WordPress 5.5.3 è disponibile! Aggiorna ora.

Hello, Dolly

Libreria media

Aggiungi nuovo

There is an update available for: *Organic Builder Widgets*.

Begin updating plugin | Dismiss this notice

Trascina file per caricare

oppure

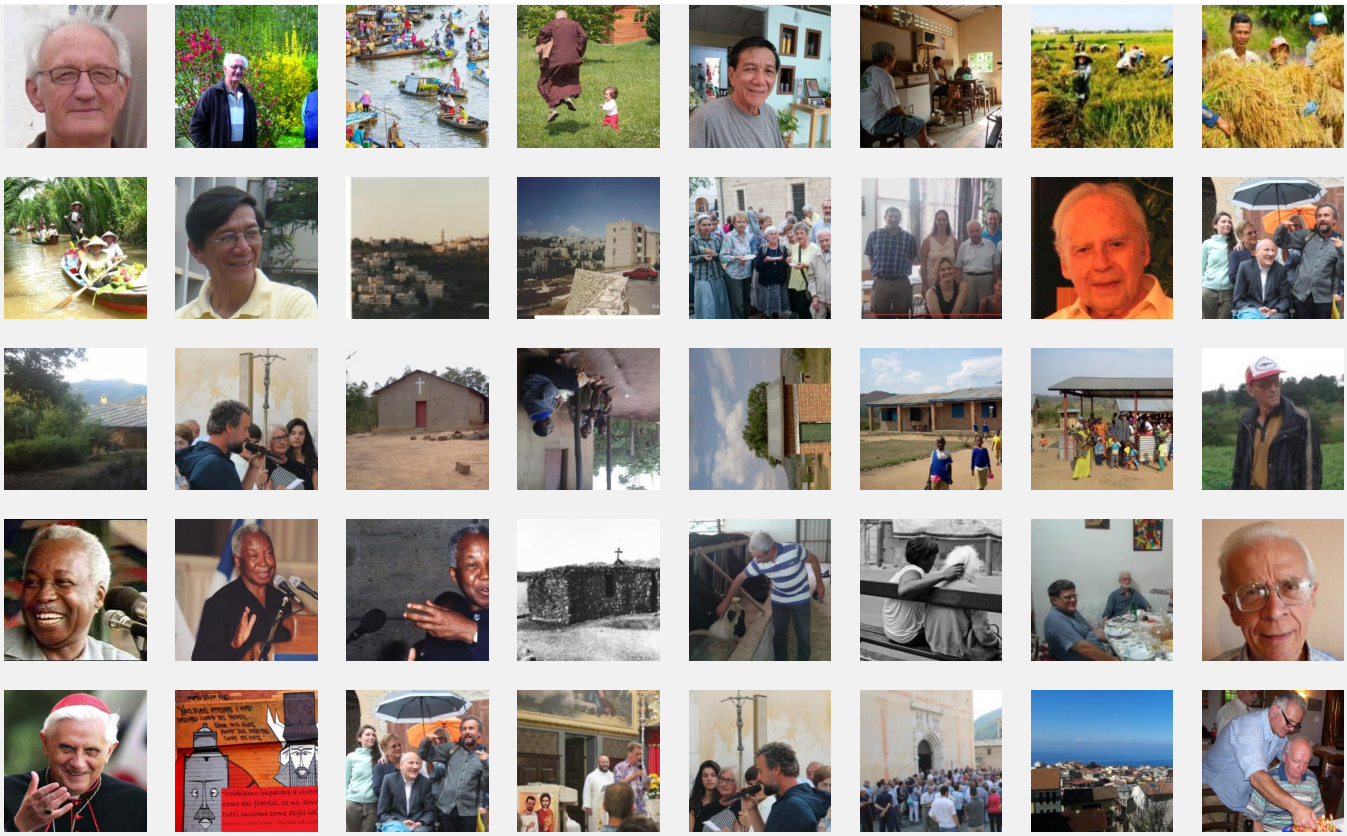
Tutti gli elementi media | Tutte le date | Selezione multipla

ne massima di caricamento file: 50 MB.

Tutti gli elementi media | Tutte le date | Selezione multipla

Cerca

Bollettino-pfg-n-44.pdf | •BOLLETTINO-n-43.pdf | Bollettino-Italiano-n.40.pdf | 5-Bollettino-Francese-final- | 3aa-bozza-ciano-impag-



Piccoli-Fratelli-n.41.pdf

Grazie per aver creato con WordPress.

Ottieni la versione 5.5.3

Aiuto

WordPress 5.5.3 è disponibile! Aggiorna ora.

I can tell, Dolly

Libreria media

Aggiungi nuovo

There is an update available for: *Organic Builder Widgets*.

Begin updating plugin | Dismiss this notice

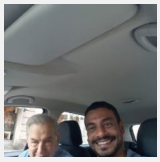
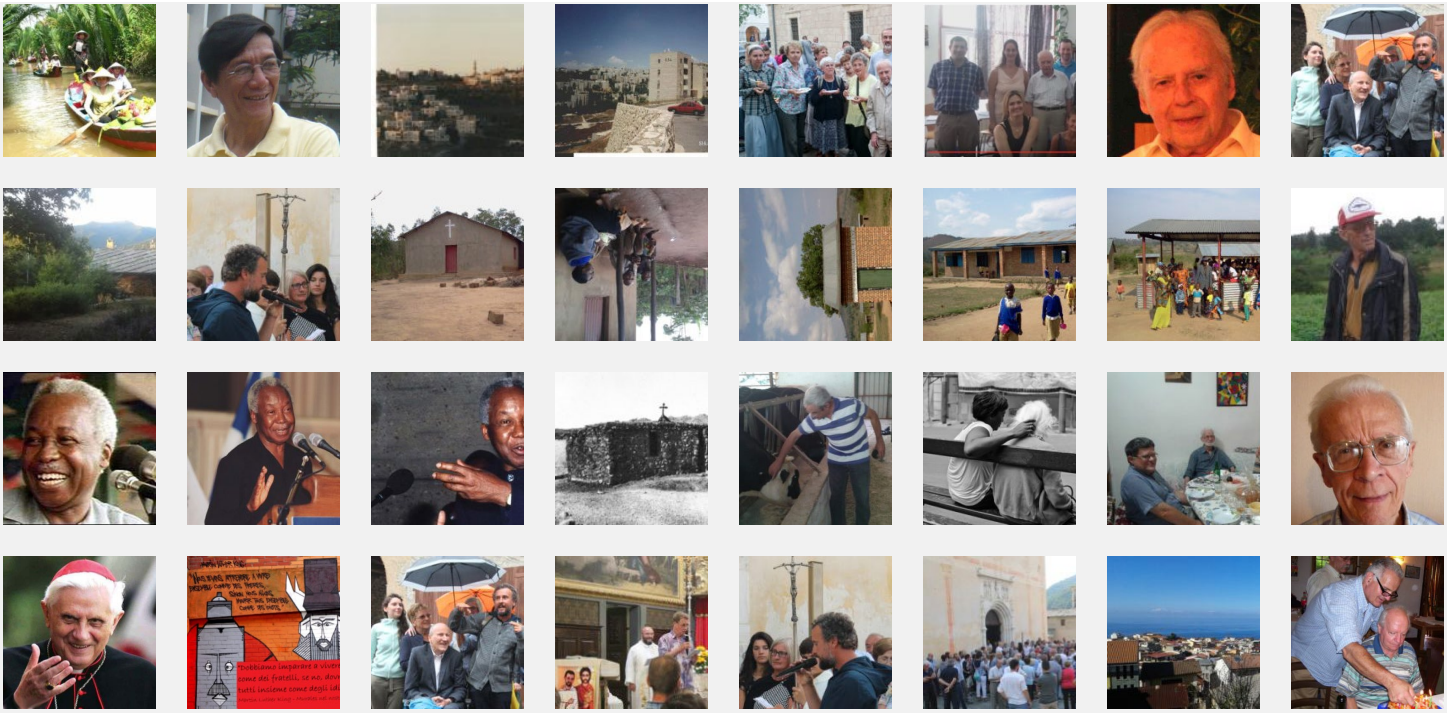
Tutti gli elementi media | Tutte le date | Selezione multipla

Cerca

Bollettino-pfg-n-44.pdf

•BOLLETTINO-n-43.pdf

Bollettino-Italiano-n.40.pdf

5-Bollettino-Francese-final-

3aa-bozza-ciano-impag-